

LA PROVINCIA

Giornale degli interessi civili, economici, amministrativi

DELL' ISTRIA,

ed organo ufficiale per gli atti della Società agraria istriana.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno f.oi 3; semestre e
quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si
ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stam-
pano gratuitamente. — Lettere e denaro franco al-
la Redazione. — Un numero separato soldi 15. —
Pagamenti anticipati.

*La Redazione, rendendosi sicura interprete del profondo dolore che ha colpito tutta l'Istria per la morte di **Alessandro Manzoni**, pubblica le notizie principali che si riferiscono alla morte del grande italiano, ed alle onoranze che da ogni parte d'Italia vengono tributate alla sua memoria.

Dalla *Perseveranza* 23 maggio:

ALESSANDRO MANZONI

I timori, che ieri esprimevano, intorno alla salute di

ALESSANDRO MANZONI

si sono pur troppo avverati.

Alle sei e un quarto pomeridiane dello stesso giorno egli rese la grande anima a Dio.

Nei lucidi intervalli delle ultime ore, la sua mente ritornò più volte all'Italia, a Vittorio Emanuele, alle speranze nazionali, e ne parlò con tenerezza. Così la patria fu il supremo pensiero dell'uomo illustre, come ne era stato il più vivo e costante affetto.

La luttuosa notizia si sparse in un baleno per la città, e vi destò una commozione universale e profonda, che avrà un'eco in ogni angolo d'Italia.

La Giunta Municipale e molti amici accorsero a visitare l'afflitta famiglia, e attorno alla casa si formarono gruppi di persone fino a tarda ora.

Oggi non potremmo dire di più: è un lutto nazionale, che ci colpisce, e che, per quanto aspet-

tato e inevitabile, ci comprende di una mestizia, la quale non sa tradursi in parole.

Possiamo dare questi particolari dell'ultima giornata di Alessandro Manzoni.

A un tratto, volgendosi ai suoi di casa, egli disse: *Quest'uomo decade... precipita... chiamate il mio confessore...* Col quale si intrattenne per una mezz'ora, parlando con la solita sua mente lucida e calma. Uscito di camera il confessore, Manzoni chiamò i suoi, e disse loro: *Quando sarò morto fate voi quello che facevo io ogni giorno: pregate sempre per l'Italia... pregate per il Re e la sua famiglia... tanto buoni con me!...* Poco dopo cominciarono gravi sofferenze: era soffocato dal catarro; stringeva affettuosamente le mani al dottor Todeschini, e si lamentava affannosamente. Alle 6 e un quarto pom. spirò. — Era nato il 7 marzo 1785.

ONORANZE A MANZONI.

Il consiglio comunale di Milano tenne una seduta straordinaria il giorno 23 maggio. Erano presenti 40 consiglieri — le tribune affollatissime — e rappresentati tutti i principali giornali della città.

Il Sindaco annuncia che il Consiglio è convocato d'urgenza ad un adunanza straordinaria per decretare le solenni onoranze da rendersi al grande concittadino, **Alessandro Manzoni**. Indi soggiunge:

L'annuncio della morte di Alessandro Manzoni, benchè preveduta, ha dolorosamente colpita la nostra città.

La storia raramente presenta un genio in cui siansi congiunte, come in Lui, la sovrana sublimità del pensiero col candore intemerato dell'animo.

L'Italia tributerà a questo suo Grande un omaggio degno di Lui.

La Giunta municipale, commossa dalla perdita del grande cittadino, vi propone che ad omaggio e riverenza venga esposta la sua salma in quest'aula; che si celebrino a spese civiche i funerali in Duomo; e che poscia si eseguisca il solenne trasporto delle spoglie mortali nel Cimitero monumentale, dove avrà posto distinto nel Famedio.

Compiute le funeree cerimonie, la Giunta verrà proponendovi i provvedimenti propri ad eternare nella sua Milano la memoria di questo Illustre, che ne fu, vivente, l'amore e ne sarà sempre la gloria.

È perciò nel pensiero della Giunta di far pratiche perchè gli autografi di quel potente ingegno restino al Comune: come pure d'occuparsi dell'acquisto della casa che fu l'ultima sua dimora, e che — conservata alla sua memoria nella parte che prediligeva a suo soggiorno, sarebbe nel resto opportuna sede all'Archivio storico; — e di dedicare al suo nome la via ora detta del Giardino.

La Giunta desidera poi che la rappresentanza civica sia prima ad aprire una sottoscrizione per un monumento. Perciò in nome suo propongo il seguente ordine del giorno:

„ È autorizzata la Giunta a far le spese necessarie per i solenni funerali del sommo **Alessandro Manzoni** — a dedicare l'attuale via del Giardino al suo nome — e ad aprire una pubblica sottoscrizione per un monumento, iniziandola con L. 10,000 „

In seguito a proposta del consigliere senatore Beretta, la somma da stanziarsi venne portata a 20,000 lire. — Il *Sindaco* informa che i funerali avranno luogo giovedì 29 maggio, e dà parte al consiglio dei telegrammi di condoglianza del Re e dei Principi.

Alla Giunta Municipale di Milano sono pervenuti i seguenti telegrammi:

Sindaco della città di Milano

S. M. a cui ho riferito dolorosa notizia comunicatami da V. S. prende viva parte al lutto di codesta città per la morte di Alessandro Manzoni e mi incaricò di manifestarglielo.

Il ff. di primo aiutante di Campo

Bertolè Viale

Al Sindaco di Milano

Governo del Re partecipa mestizia città Milano per immensa perdita avvenuta del grande, sommo scrittore Alessandro Manzoni. Tutta Italia sentirà con dolore luttuosa notizia. Lutto di Milano è nazionale.

G. Lanza

Al Sindaco di Milano

Roma. — Presidente Senato, associandosi dolore tutta Italia perdita illustre Manzoni, recasi dovere parteciparle avere con telegramma pregata Eccellenza Conte Gabrio Casati riunire senatori presenti per rappresentare Senato cerimonia funebre illustre defunto. — Ringrazia sue premure.

Pel presidente, Chiesi segretario.

Nella seduta della camera dei deputati 23 maggio, il Presidente Biancheri annunciava che il Sindaco di Milano aveva spedito un telegramma col quale partecipava che alle 6 pom. del 22, moriva in Milano l'illustre Alessandro Manzoni senatore del Regno. La morte di un uomo tanto grande, continuava l'on. presidente, è una sventura nazionale. *Tanto nomini nullum par elogium.*

La venerazione di un popolo intiero lo accompagna alla tomba.

L'ammirazione che sentesi da tutti per un uomo tanto insigne, lascia orme profonde nelle menti e nei cuori di tutti gl'Italiani.

Conchiudeva dicendo che la memoria di Alessandro Manzoni ecciterà gli Italiani ad amar sempre l'Italia e volerla prospera e grande.

In seguito a nobili parole pronunziate dall'on. Scialoja ministro dell'istruzione pubblica, venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

„ La Camera, interpretando i sentimenti della Nazione, esprime il suo cordoglio per la morte di Alessandro Manzoni.

L'onor. Peruzzi inviò alla famiglia Manzoni il seguente telegramma:

Famiglia Manzoni

Consiglio comunale, con voto unanime, ha deliberato offrire famiglia Manzoni di tumulare sommo italiano nel tempio Santa Croce.

Sindaco Peruzzi

Ecco la risposta della famiglia Manzoni:

Peruzzi Sindaco — Firenze

Famiglia Manzoni aveva già aderito alla deliberazione del Consiglio Comunale Milano che salma fosse da collocare nel famedio del nuovo Cimitero Milanese.

Ringrazia Comune Firenze dell'offerta sepoltura in Santa Croce — l'altissimo onore sarà per la famiglia argomento di conforto nel suo dolore.

Tutte le città d'Italia — istituti — associazioni ecc., ecc., mandarono telegrammi al Municipio di Milano che esprimono il profondo dolore cagionato dalla morte del grande uomo. —

Manifestazioni di Trieste.

Al ginnasio comunale il professore di lingua e letteratura italiana, tenne, alla presenza de' suoi allievi dell'ottava classe, un forbito ed animato discorso sopra i meriti letterari dell'estinto poeta, lustro delle lettere italiane e gloria nazionale.

La Società triestina del "Progresso", inviava il seguente telegramma:

Belinzaghi Sindaco, Milano.

Nel sentimento della comune nazionale sventura, la triestina Società del "Progresso" la manifestazione del suo profondo cordoglio a quello delle altre città italiane unisce.

Il Comitato dirigente

F. Hermet, presidente

— La Direzione dell'Associazione triestina di ginnastica ha inviato pure un telegramma di condoglianza al Sindaco di Milano, ed ha deliberato di farsi rappresentare ai suoi funerali.

La società *Operaia*:

Al cittadino sindaco, Milano.

Società operaia triestina vivamente conduolsi con l'illustre Milano per la sventura toccata all'Italia colla morte del grande connazionale Alessandro Manzoni.

Presidente Rascovich

Segretario Ciatto

La società di *Minerva*:

Conte Belinzaghi sindaco, Milano.

Società di *Minerva* anche a nome della cittadinanza triestina esprime suo profondo cordoglio per la morte di Alessandro Manzoni.

La Direzione.

La società *Talia*:

Cavaliere Belinzaghi sindaco, Milano.

Commosa al luttuoso annuncio della morte del Manzoni, vanto di codesta Metropoli, gemma la più fulgida della corona letteraria d'Italia, la sottoscritta si conduce per tanta jattura nazionale.

La Rappresentanza

della Società *Filodrammatica*

"Talia"

La società *Filarmonico-Drammatica*:

Belinzaghi sindaco, Milano.

La Società *Filarmonico-Drammatica* tergestina al lutto della nazione per la perdita del grande cittadino filosofo-poeta Alessandro Manzoni con profondo cordoglio partecipa.

Pellegrini presidente.

— *Corona a Manzoni.* Già nella sera stessa di sabato, venne spedita a Milano la corona d'alloro, con cui le signore di Trieste intesero significare in piccol modo il loro dolore per la perdita di questa fulgida gloria italiana e porgere così un tenue tributo di venerazione a tanta memoria. Sull'un de' capi del ricco nastro d'amoerre ornato di belle frangie d'oro leggevasi a lettere pure d'oro: *Ad Alessandro Manzoni*, sull'altro: *Le signore triestine.*

Il **Municipio di Capodistria** dirigeva un telegramma di condoglianza al Municipio di Milano, ed incaricava due nostri egregi concittadini a rappresentare la città ai funerali.

Anche la società operaia di Capodistria esprimeva il suo profondo cordoglio con telegramma al sindaco di Milano.

Gli studenti del nostro Ginnasio hanno spedito il seguente telegramma:

Cav. Belinzaghi sindaco, Milano.

Viva condoglianza, sentito rammarico per morte *Alessandro Manzoni* da parte studenti Ginnasio Capodistria.

Il Gabinetto di lettura, la Società goriziana di ginnastica e la Società filarmonica-drammatica goriziana hanno diretto al sindaco di Milano telegrammi con cui manifestano sentimenti di profondo rimpianto per l'irreparabile perdita.

Con nostro grande dispiacere non abbiamo potuto raccogliere esatte notizie delle manifestazioni di lutto delle altre città della provincia.

— La *Perseveranza* pubblica il seguente dispaccio:

Studenti italiani provincie austriache Vienna esprimono cordoglio per morte Alessandro Manzoni.

Per Studenti

Isidoro Levi — Guido Perinello.

Con l'elenco delle offerte per l'acquisto dei manoscritti dell'illustre defunto D. Pietro Kandler, pubblicato nel N. 8, 16 aprile p. p. del nostro giornale, venne chiusa la sottoscrizione, aperta col Programma inscritto nel N. 4, 16 febbrajo 1872, della Provincia. —

Quelli che intendessero ancora concorrervi, potranno rimettere gl'importi all'Inclyta Giunta Provinciale presso la quale faremo anche noi il deposito delle somme raccolte, le quali ammontano a f. s. 1699.15; di questi ne abbiamo incassati finora fmi 473. —

La Redazione.

L'opinione pubblica.

Quando l'Italia non era ancor rifatta nazione, e le grandi potenze d'Europa si restringevano al numero di cinque, l'imperatore Napoleone III proclamò in una solenne occasione dall'alto del trono che di una sesta potenza faceva oggimai mestieri tener grandissimo conto: l'opinione pubblica. Il potente sovrano d'allora dava con queste parole espressione e forma a un concetto, che già s'era assodato nell'animo di tutti; poichè nessuno può più disconoscere la grandissima influenza, che codesto novissimo elemento esercita nell'andamento delle cose umane.

Volere o non volere, nelle grandi come nelle piccole eventualità della vita l'opinione pubblica è quella, che inspira e guida ogni cosa, la politica dei Governi del pari che la gestione amministrativa di un piccolo Comune. Non v'ha più tirannia di sovrani o genio di ministri o coaccettaggine di oligarchie, i quali vi possano resistere. Potranno farle per qualche tempo la guerra, ostinarsi in una via, che essa condanna; ma a lungo andare, per amore o per forza, finiscono col cedere. Chi ha con se l'opinione pubblica, trionfa di

ogni ostacolo; chi si attenta a contrariarla, ne rimane da ultimo schiacciato.

Ed è naturale e giusto che così avvenga: naturale, perchè nella crescente diffusione dell'incivilimento, nella educazione più larga, che scende e si propaga tra le masse, nello sviluppo preso dalla stampa periodica, la quale mette a contatto d'ogni persona tutte le questioni e ne provoca un giudizio, cotesta già inerte e ignorata massa del popolo va acquistando la coscienza di se e della propria forza, si scote dal secolare letargo e riflette a' casi, che avvengono; è una nova e poderosa forza, che entra nell'attrito sociale. È anche giusto che così avvenga, perchè se lo Stato, la Provincia, il Comune non sono altro che la generalità dei cittadini, i quali entrano a comporli e ne sostengono proporzionatamente i pesi, non si saprebbe vedere perchè ciascuno di essi non debba avere anche una corrispondente parte di diritti. Trattasi di un interesse commune, e tutti devono poter esprimere il loro avviso intorno ai modi di tutelarlo. Il consenso delle opinioni forma la maggioranza, e la maggioranza impera; le minoranze devono chinare il capo. Questa è la legge, che governa il mondo, ed è ozioso il volerla criticare, poichè non è possibile mutarla.

Ma come si riconosce l'opinione pubblica, come si distingue la vera dalla falsa?

Di regola la esprimono coloro, i quali sono stati eletti a rappresentare lo Stato, la Provincia o il Comune, poichè è a credere che tra elettori ed eletti vi sia una corrispondenza e un'armonia di opinioni, di convincimenti, di aspirazioni; altrimenti l'elettore avrebbe dato il suo voto ad un altro. E quest'è che costituisce la potenza delle assemblee rappresentative, grandi o piccole che esse siano. Quando un Parlamento, quando una Dieta Provinciale o un Consiglio Comunale formulano un voto o prendono una deliberazione, la importanza, che tutti annettono a cotesto voto o a cotesta deliberazione, proviene appunto da ciò che si sa ch'essi esprimono il pensiero della maggioranza del popolo, l'opinione pubblica. Se così non fosse, l'uno e l'altra non sarebbero che la espressione individuale di poche persone, rispettabili al certo e anch'esse in diritto di giudicare le cose, che interessano l'universale, ma costituenti una microscopica minoranza in confronto di tutti li altri.

Ma quando questo accordo, questa consonanza di opinioni tra elettori ed eletti non esiste più,

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo la seguente:

Lettera aperta all'indirizzo del Sig. G. Curti.
Riviera di Chiaja 267
in Napoli.

Se desidera smerciare la sua terra della Solfatara di Pozzuoli voglia farle richiamo con un po' più di destrezza che non lo fece nell'Articolo inserito nella *Provincia* e tolto dall'Economia rurale.

Finora non consta che in qualche parte dell'Italia fossero state scoperte nè *Phylloxera* nè *Phylloxerini*.

Ella ci racconta che nel 1872 in un terreno presso Napoli alcune viti divenivano sofferenti e morivano, le uve si raggrinzavano ed i grappoli vicini al suolo si infracidivano; ciò Le vogliamo credere tanto più volentieri, in quanto che Ella, non precisando il terreno, ci rende impossibile la prova del contrario, e che viti ed uve ammalate moribonde e morte se ne trovano dovunque.

Ma l'essenziale, ciò che specificamente farebbe richiamo al di Lei farmaco, Ella non ce lo dice, manca il *Visu repertum* locchè noi rurali, gente positiva, esigiamo per credere, noi dunque non sappiamo se le viti guarite colla di Lei terra erano invase dalla *Phylloxera*.

Gambo vuol dire stelo o tronco d'una pianta su cui si reggono rami e foglie. La *Phylloxera* che noi abbiamo veduto in una vigna da essa invasa fa perire la vite in conseguenza delle lesioni che porta alle radici capillari della medesima.

Ragionevolmente tutte le materie velenose con cui si voleva distruggere quest'insetto furono applicate alle radici, e non al gambo della vite, e pur troppo finora si ha per risultato che materie alle quali resiste la vite, resistono anche le *Phylloxera*, o che queste si possono distruggere soltanto con mezzi che distruggerebbero contemporaneamente anche la vite.

Colla logica che Le è tutta propria Ella prosegue nel medesimo tono a raccontarci la guarigione dell'uva mediante incipriamento con polvere preparata della medesima di Lei terra, senza dirci che i grappoli erano affetti dall'*Oidio Tuckeri* per cui noi adoperiamo con successo la polvere di zolfo.

Vi fu chi annunciò in un giornale di possedere una polvere che gettata in qualsiasi bacino d'acqua vi faccia nascere de' pesci. Egli trovò per-

sono che gli fecero ordinazioni di detta polvere miracolosa. —

Ma l'annunzio non era che una burla.

Il modo col quale Ella vanta i prodigi della terra della solfatara di Pozzuoli ci indurrebbe quasi a credere a qualche cosa di simile.

Un rurale dell'Istria.

Della necessità di governare bene i vini in Cantina.

(Continuazione, vedi n. 40.)

Passiamo ora a dare i precetti del buon governo:

Cantine. Buone cantine sono quelle ove non gela mai ed il calore non sorpassa i 15 gradi di R. — più costante che ne è la temperatura tanto migliori sono le cantine. Questa costanza di temperatura non si può ottenere che in sotterranei dei quali ne contiamo pochi in provincia.

Una delle principali cause per cui i padri nostri non si curarono di costruire cantine sotterranee è appunto l'uso di consumare i vini di anno in anno, e di non essere stati troppo delicati nel gusto.

In città lo scavo d'una cantina richiederebbe molta spesa, in campagna ove si può scegliere il terreno il dispendio sarebbe minore, talvolta si trovano cave di pietra nel punto ove si vuol fabbricare e la cava può esser convertita in Cantina. — Se si trova terra, si può alzar il terreno di fuori attorno l'edificio e non occorre andare tanto fondo per ottenere un sotterraneo. —

Un produttore o negoziante di vino non può meglio impiegare i suoi risparmi che costruendo una cantina sotterranea, quelli poi che non hanno i mezzi procurino di garantire il magazzino di vino dagli eccessi del freddo e del caldo coi mezzi che la fisica e l'esperienza insegnano. Muri grossi o in difetto altri ripari ed ombra dalla parte ove batte il sole. Le finestre piccole e da tramontana.

Il vino non ha bisogno di luce, se si può introdurla senza alterare considerevolmente la temperatura essa serve a coloro che devono lavorare di giorno in cantina, soltanto quando vi fermenta il mosto è necessaria una abbondante ventilazione; per la conservazione del vino l'aria deve essere bensì sana e devono essere allontanati tutti gli oggetti che puzzano, e raspi acidi, ed i cavoli e radici che si mettono in agro.

L'umido non nuoce al vino, bensì agli arnasi ed ai cerchi siano di ferro o di legno. — Se nella cantina o magazzino penetra dell'acqua bisogna levarla con tutti i mezzi che suggerisce l'arte.

Arnasi. Gli arnasi di legno duro sono più vantaggiosi di quelli di legno dolce i quali sono di minor durata, e perchè più porosi, sogliono aver maggior scemo. Molti produttori di vino in Istria fanno acquisto di botti di legno duro già usate per riporvi spirito, le quali costano mol-

il voto della rappresentanza sarà legalmente valido, ma sostanzialmente esso rimane senza efficacia, anzi costituisce un pericolo per la tranquillità pubblica, perchè mette in diretta opposizione i rappresentati coi rappresentanti; toglie ai primi la possibilità di far legalmente conoscere il loro parere e anzi li costringe a subire violentemente le espressioni di una opinione, che non è la loro, come se fosse appunto quella. Che meraviglia se in tal caso qualcuno più vivace o meno rispettoso della osservanza delle forme, che pur sono tanto necessarie, erompe in manifestazioni illegali?

E anche quando ciò non avvenga, il disaccordo tra i rappresentati e i rappresentanti porta sempre con se almeno questo effetto che esautorava i primi, toglie valore a ogni loro atto, discredita l'istituzione e danneggia quelli stessi interessi, che i rappresentanti han creduto di tutelare. Senza dire che, quando si venga al *redde rationem* e l'elettore sia chiamato a rinnovarsi i suoi rappresentanti, egli non li sceglierà più tra coloro, che lo hanno male servito, che hanno interpretato a rovescio le sue intenzioni, ma nominerà altri, di cui si possa credere più sicuro.

L'opinione pubblica dunque è una potenza, colla quale non si scherza, perchè essa si vendica crudelmente di chi la disconosce o deride. Essa è una forza per chi sa rendersene esatto interprete, è una minaccia per chi vuole opporsi a lei.

Le assemblee, grandi o piccole, che vogliono tenere a lungo in mano le sorti di un paese, li uomini, che sentono di poter far del bene e abilisognano perciò del potere, non devono dimenticarselo. Si tengano cara l'opinione pubblica, la persuadano, se possono, la secondino, se non possono, convincerla e se non si tratta di cose ingiuste; ma non la oppugnino, perchè essa è una corrente, che trascina tutto con se. L'abilità somma sta nel guidare cotesta corrente e nel fare che la sua rapina sia governata per modo da non produrre dei guasti.

Y.

Diamo luogo al seguente comunicato dell'illustrissimo Signor Podestà di Pirano, ritardato non per colpa nostra, e desideriamo che valga a togliere ogni triste impressione, che pare abbia destato in quella città, la corrispondenza pubblicata nel N. 8 del nostro giornale, e che, nè qui, nè, per

quanto ci fu dato rilevare, in altri luoghi della provincia, nessuno ebbe a risentire; e tanto più lo desideriamo, chè non vorremmo la commemorazione dell'illustre defunto Dr. Colombani, possa aver dato motivo a dispiaceri cittadini.

La lettura della corrispondenza da Pirano inserita nel N. 8 della «Provincia», ebbe a destare la più viva impressione nella massima parte de' cittadini i quali in alcune espressioni della medesima vollero intravedere la tendenza di porre in cattiva luce le condizioni del nostro paese dopo la morte del Dr. de Colombani, a detrazione anche di tutti coloro che precessero l'illustre trapassato nell'amministrazione della pubblica azienda. Mossi quindi da un certo risentimento alcuni cittadini presentarono all'indirizzo del sottoscritto una protesta contro quanto si contiene di offensivo in quella corrispondenza circa la città nostra, chiedendo in pari tempo che venga fatta riparazione di quanto fu erroneamente asserito, onde taluno al di fuori non venga tratto in errore sullo stato attuale delle nostre condizioni.

A tale scopo il sottoscritto volle sentire anzitutto l'articolaista e le persone che eventualmente si tenessero offese da espressioni indirette e generali contenute nella corrispondenza in discorso; e a sua soddisfazione poté egli essere assicurato dall'articolaista di non aver inteso di denigrare alla fama di nessuno dei predecessori del Dr. de Colombani nell'Amministrazione Comunale, nè aver avuta intenzione di dipingere con cattivi colori le condizioni nostre in seguito alla perdita del prelodato de Colombani essendosi limitato soltanto a pure osservazioni generali là ove lo scritto venne interpretato siccome contenente offese personali indirette, ed essersi lasciato trasportare dallo zelo di lodare il defunto sino ad attribuirgli parte de' meriti che a' suoi predecessori si aspettavano, e che non potranno mai essere nè distrutti nè posti in dubbio siccome quelli che sono appoggiati ad eloquenti testimonianze.

Tanto si pregia di comunicare il sottoscritto a codesta Spettabile Redazione, ond'essa si compiaccia inserirlo nel Giornale, a norma di quanti potessero essere tratti in errore dalla suddetta corrispondenza sullo stato delle nostre interne condizioni.

Pirano 29 Aprile 1873.

Il Podestà

Carlo Maria de Furegoni.

to meno che le nuove; ma bisogna aver l'avvertenza di lavarle ben bene con acqua bollente per sciogliere il vetro liquido con cui sono intonacate; questo preparato insolubile allo spirito, si scoglie all'acido vinoso e rende torbido e malsano il vino; lavate così le botti perdono anche l'odore di spirito.

Giova molto d'inverniciare esternamente le botti o di tingerle con colori ad olio, poichè si conservano meglio ed il vino cala meno.

Bisogna aver gran cura di vuotar le botti fino all'ultima stilla e lavarle se contenevano molta feccia; non si salvano fino che non sono perfettamente asciutte, e se il locale ove si ripongono gli arnasi vuoti è umido sta bene profumarle con zolfo e chiuderle; pria di mettervi altro vino devono essere in ogni caso lavate e ben esaminate.

Talvolta l'odorato non è sufficiente per giudicare se l'arnaso abbia contratto qualche cattivo odore, e per sincerarsene ci si versa dell'acqua pura che si fa stare (dopo aver alquanto tempo scosso l'arnaso) almeno 24 ore nel medesimo.

Si gusta l'acqua e questa paleserà ogni cattivo odore o sapore.

L'acqua più volte cambiata toglie ogni sapore acido. — Il fumo di zolfo sopprime la muffa incipiente e neutralizza un principio d'acido.

Un più forte disinfettore è lo spirito di vino che si fa ardere entro l'arnaso.

Il più potente mezzo di sanare una botte è quello di far spegnere entro lo medesimo calce viva.

S' intende che bisogna poi lavare tanto, fino a che non resti nella botte alcun sapore o odore di spirito o calce.

Quando il legno è fortemente impregnato di muffa gialla o nera è meglio scartare un tal arnaso.

Profumi di zolfo. In tutti i paesi del mondo si profumano le botti con zolfo prima di mettervi del vino.

Gli effetti di questi profumi sono i seguenti:

Se vi è nell'arnaso un impercettibile principio di muffa o di acido questo viene tolto dal profumo.

Il profumo impedisce che il vino non assorbi troppo d'acido (ossigeno dall'aria) e che non ritorni a fermentare inutilmente, esso favorisce lo schiarimento del vino.

Profumi ripetuti applicati a mosto che non fermenta ancora, e quando collo scuotere il mosto nell'arnaso profumato si cerca d'impregnarlo di fumo di zolfo, hanno per conseguenza che un tale mosto non può fermentare.

Se un arnaso di vino sta lungo tempo alla spina esso deteriora nella sua qualità, contrae dell'acido e si indebolisce; profumando con zolfo il vacuo superiore al vino, questo si conserva, ma se questi profumi sono troppo frequenti nasce l'altro inconveniente, che alla fine il vino assorbe troppo fumo, produce pizzicore alla gola e non può esser sano.

Se si vuole che un vino fermenti ancora in botte, non conviene profumare.

Vini neri richiedono meno profumi, quando poi i vini neri sono perfettamente chiari e netti sta bene evitare i profumi con zolfo.

Gli enologi italiani e francesi assicurano essere vantaggiosissimo il profumare con zolfo le botti nelle quali si travasa vino che puzza di gas acido idrosolfurico in conseguenza delle zolforazioni praticate all'uva.

La cosa sembra strana a primo aspetto, ma ben analizzando il processo, si comprende che deve giovare: il fumo di zolfo è affatto diverso dal sunominato gas, esso promuove lo schiarimento del vino, dopo il travaso si scorge essere il deposito quello che contiene la materia coll'ingrato odore, ed è perciò che si consigliano frequenti travasi levandosi col deposito la causa del male.

I profumi si fanno con miccie di carta o pannolino concie con zolfo che si lasciano ardere nella botte appose ad un filo di ferro, sta bene cavarle prima che siano totalmente consumate onde non cada la cenere nella botte; meglio è di servirsi di cucchiari di metallo nei quali si fa ardere lo zolfo e non permettono che dei residui cada qualche cosa nella botte.

(Continua)

Utilità del concime artificiale e specialmente della potassa alla produzione della vite.

(Dal giornale *Le industrie, le private, ecc.*)

Da alcuni anni a questa parte s'è acquistata la convinzione che alcune sostanze chimiche ministrate alle viti sono a queste di gran giovamento quanto a vigoria e fruttificazione. Dalle fatte esperienze risulterebbe persino che la malattia delle viti, che si è tanto estesa nelle varie regioni vitate debbasi in parte attribuire al difetto di potassa. Il professore Wolff di Hohenheim ha calcolato che ad una mezzana vendemmia, nelle vigne del Reno, occorrono da 100 chilogrammi di potassa per ettare, e che quelle vigne, per lo più governate collo stallatico, già per sè non sufficientemente fornito di questo sale, e tanto meno poi per lo sperdimento che si lascia fare del ciccio; ne viene che la vite è troppo scarsamente provveduta di questa sì essenziale sostanza; quindi gli scarsi raccolti ed altri molti inconvenienti.

E veramente l'applicazione della potassa, aggiunta a stallatico o altro concio, riuscì in questi anni utilissima. Si è riconosciuto che le viti a cui si dispensò questo sale entrarono più per tempo in vegetazione nella primavera, anzi che laddove ebbero il solo letame scarseggiante di tale sostanza, circostanza da tenere in conto specialmente nei luoghi ove la vite non è così soggetta ai geli tardivi o brinate. Di più, che queste viti maturano anche prima delle altre il loro frutto, e fanno i tralci fruttiferi più sani. Aggiungasi ancora che i vigneti così trattati crescono un vino più ricco di forza e di aroma per cui ne risulta una som-

ma di vantaggi tutti dovuti alla potassa opportunamente aggiunta alle altre sostanze necessarie alla perfetta costituzione della pianta e del frutto.

Il cav. Mosca in una pregevole memoria stampata negli annali dell'Accademia, epperò appunto poco conosciuta, ha trattato dell'*influenza della potassa nella coltura delle viti e nella produzione del vino*; cita un forte produttore di vino toscano, di cui tace il nome, il quale fa grande incetta di sali di potassa per le sue vigne e se ne chiama soddisfatto. E qui a costo di ripetermi, citando dall'opuscolo suddetto, si osserva che l'uva necessaria ad ottenere un litro di vino deve contenere oltre otto grammi tartrato acido di potassa, sale che rappresenta ad un dipresso il 25 % di ossido di potassio o potassa, e che il giudizioso vignaiuolo non deve trascurare l'uso di questo sale se non vuole lavorare indarno intorno al prezioso arbusto.

Il modo di distribuzione è semplicissimo; basta amministrarlo in polvere, ma preferibilmente mischiato con altro concio ricco di altre sostanze o con letame di stalla ben stagionato.

La quantità dee proporzionarsi al prodotto esportato ed alla natura del suolo, considerando che al terreno togliamo, tra sarmenti e vino, circa grammi 400 di potassa per ogni ettolitro e questa quantità di potassa convien restituirla.

Ma se si ridonano alla vigna tutti i suoi sarmenti, basterà aggiungere grammi 200 di potassa per ettolitro prodotto. E se la si unisce ad altro concime, s'avrà a sottrarre ancora la quantità da questo contenuta.

Nei casi ordinari delle nostre vigne, concimando solo la zona occupata dalle viti, sarà una buona concimazione quella che conterrà da 3 a 4 grammi di potassa per metro quadrato di suolo, oltre i sermenti e le vinacce. Però è da notarsi che ove il terreno non contenga a sufficienza tutti gli altri principi fecondatori, deesi mescolare la potassa ad altri concii complementari. Servono bene in questi casi composti delle sostanze dei pozzi neri, di polvere d'ossa, di letame, ecc. Non occorre avvertire che nelle terre ghiaiose o sabbioniche è peccato spandere materie polverulente concentrate bisogna sempre mescolarle con terra asciutta se non si vuol perdere la sostanza e l'opera.

GARNERONE.

Notizie.

Da parte della i. r. Procura di Stato venne sequestrato il «Progresso» del 25 Maggio, nel quale, oltre alle consuete notizie politiche, era riservato il posto d'onore all'apologia di ALESSANDRO MANZONI. *Sequestro tipicamente autorizzato*

Nella seduta della delegazione della città di Trieste, tenutasi il 20 maggio, venne data lettura

del dispaccio, con cui la Luogotenenza riconoscendo la propria competenza nella domanda per l'investitura dell'acqua del Risano ordina dei rilievi preliminari a sensi di legge ed invita a delegare al sopra luogo commissionale qualche rappresentante, avvertendo che vi fu pure invitata la Giunta provinciale dell'Istria. Venne incaricato di assistere alla Commissione in unione al referente magistratuale il Cons. Vallou. La commissione si recava sopra luogo il giorno 26 Maggio, e la Giunta Provinciale dell'Istria era rappresentata dall'avv. Amoroso vice presidente della Dieta Istriana.

Per iniziativa del Veterinario Civico di Rovereto, Signor Luigi Gottardi, si è costituita una società di mutua assicurazione degli animali bovini. Il *Giornale Agrario* di Rovereto nel darne l'annuncio pubblica tutto il progetto di statuto, e così si esprime: « Parlare dei vantaggi ch'essa » sta per arrecare al nostro paese sarebbe un ripetere inutilmente cose di cui tutti crediamo » siano compresi, tanto più che una specie di mutua assicurazione esiste già in alcuni dei nostri » villaggi. Vogliamo pertanto sperare che ogni » proprietario di bestiame della Zona in cui vuol » per ora limitarsi la Società venga ad iscriversi » nel novero dei Socj.

Scrivono al «Progresso», del 23 p. p. da Pirano. — Vi annuncio che verso i primi di giugno verrà attivato nella località denominata Cannelto, un laboratorio di lana per cura di questo signor Pietro Petronio.

In specialità il commercio del vostro paese deve mantenere in vita questo laboratorio il quale a sua volta viene a rispondere ad un bisogno sentito.

Il trasporto delle lane verrà fatto mediante barche o per maggior sollecitudine con rimorchi a vapore. La ditta Zalokar e Comp. di Trieste sarà incaricata per la consegna e spedizione.

Il *Progresso* del 27 assicura che il primo convoglio passeggeri sulla linea St. Peter — Fiume passerà col giorno 17 giugno p. v.

Pubblicazioni.

Sulla istruzione agraria — Alcune considerazioni di Giuseppe Ricca Rosellini. (Estratto dal Bollettino dell'associazione Agraria Friulana 1873).

Delle varie questioni che sono nate nel rintracciare i mezzi onde procurare un più rapido miglioramento delle condizioni agricole in Italia, che diventi base sicura della sua prosperità, è da considerarsi sopra tutte la questione dell'istruzione agraria.

Nella nostra Provincia venne pure all'ordine del giorno la istessa questione, e la Giunta Provinciale compresa della necessità di fondare una istituzione che fosse veramente profittevole all'Istria, discusse le varie opinioni, dopo studi esaurienti, si decise alla accettazione di quei principii per cui viene stimato sufficiente e necessario a preparare il rifiorimento della agricoltura, la istituzione di una *scuola - podere*.

Noi abbiamo già manifestato la nostra approvazione al progetto compilato dalla Giunta ed abbiamo applaudito alle generose disposizioni con cui la Dieta Provinciale nella sua ultima sessione, assicurava la più larga applicazione pratica del progetto stesso; non rimane altro desiderio che quello di vedere presto organizzata la scuola, onde si frapponga il meno tempo possibile alla realizzazione di tutto quel bene che, pieno di fiducia, ne attende il paese. —

Dopo quanto ha fatto la Dieta Provinciale, ci riesce oltre modo gradito, perchè torna a sua lode ed a conforto di tutti quelli che desiderano il bene del paese, il trovare convalidati gli stessi principii, in materia d'istruzione agraria, da competenti autorità, e tra queste mettiamo l'egregio Sig. G. Ricca Rosellini il quale si manifesta decisamente del parere che un buono, utile insegnamento agrario pratico, non si possa ottenere fuori delle *scuole - podere*. Il Ricca Rosellini fu allievo di quella scuola di Pisa, la cui fama era tutta dovuta al genio di Ridolfi e del Cuppari, i quali primi trapiantarono in Italia i metodi d'insegnamento pratico che fiorivano da parecchi anni in Germania per opera del celebre Thaër ed in Francia per quella del Dombasle. Ebbe campo quindi come pochi in Italia, di studiare praticamente la questione e di cogliere nei risultati, la prova della saviezza dei principii che pure erano e sono ancora posti in dubbio da alcuni, anche dottissimi uomini, ma che non conoscono quanto si richiede per condurre con utile l'*azienda campestre*, scopo cui tendono le scuole di agricoltura pratiche.

Lo scritto che abbiamo annunziato comincia con un rapido cenno della storia dell'istruzione agraria. Riportiamo quel brano che si riferisce alla fondazione dell'istituto di Meleto, perchè include secondo noi, gran parte della soluzione dei problemi in questione.

Era l'anno 1832: il Ridolfi, grande patriota d'integri sentimenti, dalle vicende politiche che niccano

alla peggio sconfortato nel più vivo dell'animo, chiedeva all'arte modesta dell'agricoltura, alla vita campestre, quelle consolazioni di che aveva mestieri il suo cuore generoso; e, memore di quanto osservò alcuni anni prima in Svizzera, nell'Istituto del Fellenberg ad Hoffwil, e in Francia a Roville, ammiratore della scuola del Dombasle, ricordava quanto profittevole sia la educazione impartita col lavoro e specialmente in fatto di agricoltura. Il perchè nelle sue frequenti lezioni all'accademia dei georgofili, dove insieme a carissimi amici raccoglievasi a meditare sui prediletti suoi studi agronomici, le resultanze dei propri esperimenti facendo manifeste, « non aveva (Sono parole del senatore Lambruschini, pronunciate nell'accademia dei georgofili, porgendo il doloroso annunzio della morte dell'amico egregio, dell'agronomo illustre.) ommesso di persuadere che era ormai tempo di governare l'arte con le regole della scienza, fatte conoscere non solamente coi libri, ma coll'esempio; che perciò si voleva preparare fattori veramente capaci, in una speciale scuola, ove i precetti fossero confermati, anzi somministrati dai fatti ove l'intelletto fosse aiutato dalla mano, e questa da quello; ove l'amore dell'agricoltura fosse congiunto con l'amore pei lavoranti; ove si apprendesse non solamente a diffondere le utili cognizioni, ma a infondere nei contadini la probità, la temperanza, la previdenza, la religione. Il Ridolfi parlò qui, fece a Meleto; ed ecco nascere l'istituto che da quella fattoria prese il nome, nel quale erano accolti e i figli dei possidenti e i giovani che volevano divenire amministratori. Tutti dovevano studiare, e tutti lavorare: principio nuovo tra noi, ma grandemente savio e fecondo, che rese quel rusticano collegio dissimile da ogni altro, e meglio di ogni altro, ordinato e fruttuoso. Il Ridolfi, direttore e primo maestro, era il padre; e veramente consorte di lui in ogni cosa, la moglie sua era della numerosa famiglia la madre. » I figli del marchese erano educati insieme ai figli degli agricoltori, e nessuna differenza distingueva gli uni dagli altri.

L'istituto di Meleto dall'uno all'altro estremo d'Italia commoveva gli animi a sentimenti di gratitudine verso il benemerito fiorentino che rendeva alla nazione italiana un sì grande servizio. Anche dalle altre parti di Europa si indirizzavano gli sguardi a quell'istituto, e si benediva alla eletta schiera di giovanetti promettenti, che attendevano con amore alle facende rusticali, guidati al lavoro, addivenuto istruttivo e lusinghiero, dalla dottrina del valente agronomo. Dieci anni, che veloci troppo passarono, aveva di vita il convitto di Meleto, perchè il Ridolfi, col nobile esempio che ne diede, eccitò il governo toscano a sviluppare utilmente nello stato gli studi agronomici, e la scuola di Meleto doveva continuarsi a Pisa, dove, stabilita in quella università la cattedra di agraria e pastorizia, il Ridolfi ne era il primo professore; e a quella cattedra si associava l'istituto agrario per la fedele applicazione all'arte delle teorie della scienza.

Appena due anni durò il Ridolfi in quell'ufficio,

che tanto eragli caro. Le preghiere insistenti di Leopoldo II lo determinavano ad accettare altra carica tuttavia di educatore, ma presso la corte. Quell'ambiente però non era proprio per l'animo grande dell'agronomo di Meleto, e questi non tardava guari a fare ritorno alla vita prediletta dell'agricoltore; dalla quale solo di nuovo si allontana quando, suonata l'ora, lungamente aspettata, del risorgimento d'Italia, la patria doveva molto vantaggiare dell'opera sapiente e virtuosa tanto del figlio illustre. L'istruzione agraria, si bene iniziata in Pisa dal Ridolfi, doveva continuarsi dal Cuppari; e questi, non secondo al valente agronomo fiorentino, tenne alta in Italia e fuori, accrescendola altresì, la ben meritata fama dell'istituto agrario pisano, che egli, con sommo vantaggio degli studi agronomici, resse per venticinque anni, sviluppando le idee del suo predecessore, cui ebbe sempre amicissimo, e stabilendo la vera e propria scuola germanica. Con la morte del Cuppari, ah! troppo presto avvenuta (il 7 febbraio del 1870), cinque anni circa dopo quella del Ridolfi medesimo, pur troppo doveva finire l'istituto di così celebre rinomanza, chè certe istituzioni non possono sopravvivere alle persone, dalle quali vennero informate, e la cui vita fu da essa condivisa.

Passa quindi l'autore a discutere il grave quesito: del modo con cui va impartito l'insegnamento agrario; e qui diventa interessante seguire le sottili e salde argomentazioni con cui viene dimostrando la sua tesi, alle quali aggiunge molti esempi pratici onde portare maggior luce.

Riassumendo in fine, chiama in appoggio alle sue vedute la storia dell'istruzione agraria nei principali paesi d'Europa, prima esposta, e ne trae la conseguenza che non può impartirsi con vero e proprio vantaggio lo insegnamento dell'agronomia senza l'applicazione pratica ai fatti dell'arte. —

(r)

Varietà

Il numero delle uova di una gallina.

Un naturalista tedesco, alla questione quante uova possa dare una gallina, risponde in questo modo: l'ovario d'una gallina contiene seicento circa embrioni d'uova, di cui nel primo anno non matura più d'una ventina. Nel secondo anno se ne producono 120, nel terzo 135, nel quarto 140, e nei seguenti quattro anni il numero decresce di venti annualmente. Nel nono non si possono sperare più di 10 uova, da che appare che dopo i

primi quattro anni le galline cessano dall'essere di profitto come produttrici di uova.

(Dall'Italia Agricola)

Aggiungiamo noi le seguenti osservazioni sulla materia.

Supponendo che ogni pollaio si rinnovi con galline nuove in ogni anno togliendo le poco produttive di uova per vecchiaia ed applicando la suddetta osservazione del naturalista tedesco, per ragion di calcolo, al buon governo di un pollaio che voglia mantenersi sul piede costante di 80 galline, ne risulta: Un pollaio di 80 galline, in frazione uguale di 10 galline dell'età di uno ad 8 anni produce

	Uova 7750
80 galline, come sopra, da uno a 7 anni	» 8172
80 galline, come sopra, da uno a 6 anni	» 8459
80 galline, come sopra, da uno a 5 anni	» 8560
80 galline, come sopra, da uno a 4 anni	» 8300

Da questo specchietto ricavasi la razionale conseguenza, che un buon pollaio debbasi in ogni anno rinnovare della sua quinta parte di galline nuove, togliendone via la quinta parte delle vecchie, relativamente ridotte poco produttive.

In generale per gallina vecchia debba ritenersi quella, che abbia compiuto i suoi cinque anni di età.

Preservativo contro l'aborto delle vacche.

Ecco il comunicato d'un periodico tedesco, nel quale si annunziano i buoni risultamenti ottenuti dall'amministrazione interna del catrame vegetabile ad un branco di vacche, nelle quali l'aborto già da due anni soleva manifestarsi colla massima pertinacia.

Delius di Grosztreiben raccomanda questo preservativo, facendone prendere a ciascuna vacca due cucchiaj pieni, per due volte nella settimana, e continuandone l'uso per cinque mesi.

Assicura egli d'aver veduto cessare affatto l'aborto enzootico di questi animali sotto l'influenza di una tale medicazione preservativa.

Speriamo che le asserzioni dell'autore abbiano ad esser meglio confermate da fatti.

(Dal Medico Veterinario)